

5 ottobre '07_Omelia

Questo giorno di venerdì spesso la liturgia, soprattutto al mattino, è una liturgia penitenziale, poi nel pomeriggio e nei vesperi subentra la memoria della Passione del Signore. E oggi la liturgia penitenziale ci presenta un testo del libro di Baruc (1, 15-22) e poi un testo e poi un testo piuttosto severo del Vangelo di Luca (10,13-16). Baruc, sappiamo, che era il segretario di Geremia, qualcuno che gli è stato molto vicino proprio nella profezia dell'esilio, del più grande disastro della vita di Israele, della sua storia. Il libro di Baruc non è del tempo di Geremia, ma di un tempo posteriore, ma evidentemente riprende quei motivi centrali della profezia di Geremia dell'esilio. Ed è un bell'esempio, il testo che abbiamo letto oggi di quel rapporto dialogico con il Signore di cui parlavamo già ieri sera, perché sapete, l'esilio si può interpretare, si può spiegare, si può raccontare in tanti modi, soprattutto da un punto di vista storico, esperienziale l'esilio è stato il prodotto del sorgere dei grandi imperi per cui dopo gli Assiri sono venuti i Babilonesi e praticamente tutti i piccoli regni del Medio Oriente sono stati un po' dispersi e dominati da questi grandi imperi, contro di cui i profeti hanno fortemente profetato proprio perché l'impero delle grandi potenze è un modo per schiacciare praticamente le individualità personali dei popoli. Quindi abbiamo gli oracoli contro le nazioni, contro soprattutto questi grossi imperi Assiria, Babilonia, Media, Persia, Grecia e Roma, che hanno cercato di dominare il mondo, così come oggi ci sono degli imperi che cercano di dominare le altre nazioni. Quindi dell'esilio si possono dare tante spiegazioni, tante interpretazioni, ma la coscienza dei profeti di Israele in un certo senso va al di là, va al di sotto o al di sopra di tutte queste considerazioni sociopolitiche che si possono trovare, per individuare il motivo delle sventure che hanno colpito la nazione nel rapporto personale con Dio: abbiamo peccato contro di Te! E' una confessione tipica che poi ritroviamo nel libro di Daniele, in Ezechiele, cioè in tutti quei profeti che hanno interpretato le prove del popolo come un effetto del rapporto con il Signore. Si può esagerare in questo ignorando tutte le altre ragioni storico politiche, ma si può esagerare ancora di più fermandosi alle ragioni storico politiche senza arrivare invece al rapporto con il Signore. "non abbiamo ascoltato la voce del Signore, nostro Dio, secondo le parole dei profeti che egli ci ha mandato, ma ciascuno di noi ha seguito le perverse inclinazioni del suo cuore, ha servito dei stranieri, ha fatto ciò che è male agli occhi del Signore, nostro Dio". Ecco, è l'invito che la Chiesa ci propone, specialmente, ripeto, in questo giorno della mattina di venerdì con cui possiamo anche iniziare il nostro ritiro proprio con un, come dicevo ieri sera, un esame di come viviamo questo dialogo esistenziale con il Signore, che è poi la vera e l'ultima spiegazione di tutta la nostra esistenza, di tutto il nostro modo di vivere. Il salmo ci ha insegnato a dire: "Abbi pietà, Signore, del tuo popolo", e anche la parola di Gesù nel Vangelo conferma questa interpretazione del destino delle città, del destino delle nazioni, del destino dei popoli nel rapporto, nella relazione, con la sua Parola e con la sua Persona. "Perché se in Tiro e Sidone ci fossero stati tutti i peccati avvenuti tra voi, già da tempo si sarebbero convertiti". Una parola fina le su queste parole di Gesù: "Chi ascolta voi, ascolta me, chi disprezza voi, disprezza me e chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato". Gesù ci insegna che il rapporto con Lui finalmente ricade sul Padre con cui Egli stesso è in rapporto. Ma a chi dice Gesù queste parole? Perché qualche volta mi sembra si può abusare di queste parole dicendo: "Chi ascolta voi, ascolta me, chi disprezza voi, disprezza me". Lo dice ai suoi discepoli in quanto questi discepoli sono parte del mondo della sua predicazione, non possiamo semplicemente dire: "chi ascolta i sacerdoti, ascolta Gesù; chi ascolta i vescovi, ascolta Gesù";

bisogna vedere se sacerdoti e vescovi fanno parte di quel mondo a cui Gesù appartiene. Lo dice ai testimoni del nuovo Testamento, cioè nessuno si può arrogare queste parole di Gesù dicendo: “io vi dico qualunque cosa: chi ascolta me ascolta il Padre”. Il Padre passa per il Figlio e il Figlio passa per i suoi discepoli, per l’Evangelo, per la Chiesa, ma per la Chiesa in quanto essa è fedele alla sua Parola. Quindi abituiamoci a portare anche all’interno della Chiesa ogni lotta contro l’idolatria, non c’è nessun uomo, nessuna potenza umana, nessuna autorità umana che si può arrogare l’autorità di parlare in Nome di Dio se non parla veramente la Parola di Dio, se non appartiene al mondo di Dio, se non appartiene appunto a quel mondo in cui l’importante è Lui, non io. E questo vale per tutti: per chi ha autorità e per chi è soggetto, per i superiori e per i fedeli: nessuno può mettersi al posto di Lui. Ma deve essere di fronte a Lui, nell’ascolto della sua Parola.